



12th
FRUCTIDOR
2024

29 AGOSTO - 10 SETTEMBRE

MELOGRANO ART GALLERY

A CURA DI MARIA TERESA MAJOLI

MELOGRANO
Art Gallery

GLI ARTISTI

Anna Maria Acone, Mary Cappiello, Riccardo Cervelli, Claudio Citi, Roberto Consiglieri, Giovanna Del Sarto, Giuseppina Gallo, Maria Grazia Gallo, Francesca Ghelarducci, Fiorenzo Isaia, Luca Leotta, Nicoletta Masperi, Sonia Paladini, Alessandra Puntoni, Maurizio Pupilli, Laura Ruberto, Zeno Travegan, Stefano Urzi, Stefano Carlo Vecoli, Viki, Stefania Zannotti

TESTI

Maria Teresa Majoli

Anna Maria Acone esplora con delicatezza la magia della luce e la poesia dei riflessi, immergendo lo spettatore in un viaggio visivo che trascende il tempo. La luce, elemento centrale delle sue opere, viene trattata come un'entità viva, capace di trasformare la realtà e di evocare emozioni profonde. Nei suoi dipinti, i riflessi sull'acqua diventano specchi che svelano mondi interiori, luoghi dove la realtà si fonde con l'immaginazione e dove la tradizione pittorica si rinnova.

Attraverso un sapiente uso del colore e della luce, l'artista riesce a creare un linguaggio visivo che, pur radicato nella figurazione tradizionale, si evolve verso interpretazioni contemporanee. Le sue opere, infatti, non si limitano a rappresentare la realtà in modo realistico, ma la reinterpreta, filtrandola attraverso una sensibilità moderna che dona nuova vita ai soggetti più classici.

Il suo stile si distingue per la capacità di fondere la precisione figurativa con una visione più astratta e suggestiva, dove la luce gioca un ruolo da protagonista, creando atmosfere sospese tra sogno e realtà.

Questa tensione tra il figurativo e il contemporaneo rende il suo lavoro unico, offrendo una lettura originale della pittura tradizionale e invitando lo spettatore a riscoprire la bellezza e la profondità di ciò che spesso rimane invisibile a un primo sguardo.



Anna Maria Acone
"Tramonto al Gazebo"

Il quadro di Mary Cappiello è un viaggio visivo che ci accompagna nel volo liberatorio dalle nostre pastoie alla luce dell'universo.

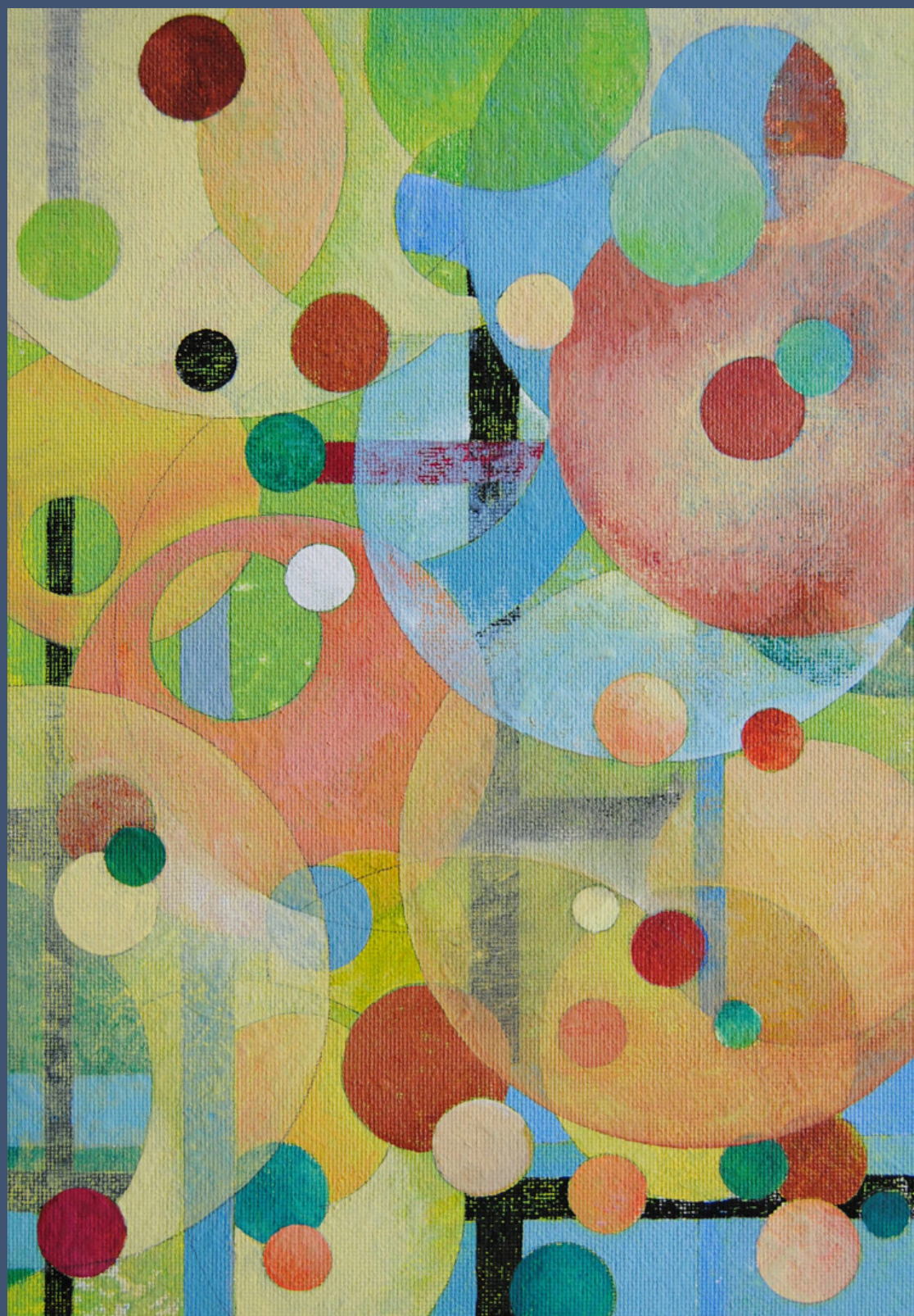
Sullo sfondo, gabbie e sbarre simboleggiano le restrizioni e i limiti che ci imprigionano, e da questa rete di costrizioni emergono grandi sfere fluorescenti, i nostri pensieri, i nostri sogni, che si librano in volo leggeri e liberi. Come globi di luce, sfuggono alle barriere, sconfinano e si espandono nell'universo, simboleggiando la forza del cambiamento e la potenza della libertà. Il contrasto tra il buio delle sbarre e il bagliore delle sfere crea una tensione visiva che invita lo spettatore a riflettere sul tema della trasformazione e del superamento dei limiti.

Mary Cappiello è nata e vive a Livorno.

Pittrice, si dedica anche con successo alla difficile arte dell'incisione.

Realizza composizioni astratte, con una predilezione per i colori tenui in tutte le sfumature del verde, del giallo e del rosa. La sua tecnica parte da una base di gesso, posta su un cartoncino, sulla quale poi utilizza pastelli, acrilici e tecniche miste.

I colori sono accostati con grande eleganza, perfettamente bilanciati nelle diverse tonalità, in una molteplicità di effetti visivi e cromatici. Ne risulta un'espressione di armonia e equilibrio, creata attraverso una miriade di sfumature delicate e vibranti. I colori metallici e iridescenti aggiungono ulteriore profondità e dinamicità alle opere, conferendo un aspetto quasi magico.



Mary Cappiello
“Oltre le Gabbie - Mondi di Luce in Fuga”

L'opera che Riccardo Cervelli propone a Fructidor si intitola "Sailing".

Una barca a vela solca placidamente le acque di un mare illuminato dalla luna piena, in un'atmosfera che riesce a trasmettere insieme calma e un'energia nascosta. La luna, grande e rassicurante, domina il cielo notturno, proiettando la sua luce argentea sulle creste delle onde, creando un gioco di riflessi che sembrano invitare l'occhio a guardare oltre l'orizzonte, verso mete lontane.

In questa scena notturna, la luce non è mai assente; al contrario, le onde riverberano una luminosità che sembra provenire dal profondo del mare, quasi come se l'oscurità stessa fosse pervasa da una luce interiore. La barca, con la sua grande vela che cattura la luce della luna, avanza decisa, tracciando un percorso che si perde all'orizzonte. Un gabbiano, unica compagnia della barca, solca il cielo notturno, quasi a simboleggiare la libertà del viaggio e la possibilità di andare oltre.

Una meda rossa brillante, posizionata strategicamente, crea una diagonale visiva che dialoga con la luna, collegando cielo e mare in un'interazione di colori e forme che guida l'occhio lungo la composizione. Questa piccola ma intensa macchia di colore aggiunge un contrasto vivace alla scena, enfatizzando la maestria del pittore nel bilanciare toni e luci per trasmettere un senso di equilibrio e armonia.

Nonostante la notte, il quadro è intriso di una luce che va oltre il semplice chiarore lunare. È una luce che sembra illuminare l'anima, una luce di speranza e incoraggiamento, che invita chi osserva a pensare a mete lontane, a cammini ancora da intraprendere, facendoci sentire che quei viaggi, quei sogni, sono raggiungibili. La calma che pervade l'immagine si fonde con un sottile senso di avventura, suggerendo che, anche nelle tenebre, c'è sempre una via luminosa da seguire, un percorso che ci guida verso l'ignoto con fiducia e serenità.

Il pittore, con grande maestria, ci regala una notte che, anziché avvolgerci nel buio, ci avvolge in una luce interiore, quella che illumina i nostri pensieri e ci spinge a esplorare nuovi orizzonti, a credere che ogni viaggio, per quanto lontano, sia possibile.



Riccardo Cervelli
"Sailing"

Quest'opera di Claudio Citi, "Trasformazione-N-1-The-Princess", è una provocazione visiva, un'opera che sfida lo spettatore a confrontarsi con l'assurdo e il grottesco.

Al centro della scena, una figura che potrebbe essere una gallina geneticamente modificata si presenta con una cresta rosso sangue e piume screziate di nero, caratteristiche che ne amplificano l'aspetto mostruoso. Il suo sguardo è ironico, sdegnoso e annoiato, quasi a voler comunicare un distacco beffardo dalla realtà che la circonda.

Le uova scure, appese in alto come fossero palle di Natale, contribuiscono a rendere la scena ancora più surreale. Queste uova, che sembrano di legno, potrebbero alludere a una natura artificiale, un simbolo della manipolazione genetica o dell'alterazione innaturale della vita. Il loro aspetto inanimato contrasta con la vivacità inquietante del pollo, quasi suggerendo una dimensione di vita che è stata contraffatta e dissacrata.

L'intera composizione sembra essere un commento ironico e macabro sulla natura della trasformazione, un tema che si potrebbe leggere come una critica delle manipolazioni biotecnologiche o come una metafora della perdita di autenticità e naturalezza. Forse questi polli geneticamente modificati, che ci fissano con uno sguardo intelligente e beffardo, rappresentano una futura minaccia, una parodia di un'evoluzione che ha preso una piega distorta.

Il quadro pare invitare lo spettatore a riflettere sul confine tra il naturale e l'artificiale, sul destino dell'evoluzione quando è guidata da mani umane e non dalla natura. È un'opera che, attraverso il grottesco e l'assurdo, pone domande inquietanti sulla direzione in cui ci stiamo dirigendo.



Claudio Citi
"Trasformazione n° 1 The Princess"

Roberto Consiglieri possiede un'arte istintiva che si evolve attraverso una varietà di approcci stilistici.

Libero da vincoli tecnici, il suo linguaggio è elementare e spontaneo, caratterizzato da soluzioni grafiche semplici che esaltano una capacità espressiva innata.

Le sue narrazioni, vivaci e colorate, si sviluppano con un ritmo leggero, introducendoci con candore e purezza in un sorprendente mondo fantastico.



Roberto Consiglieri
"Il Pupazzo Pazzo"

Il dipinto “Cattedrale in blu” cattura lo sguardo e l’immaginazione con la sua monocromia, tutta giocata sul colore blu. Nonostante la scelta di un unico colore, l’opera è sorprendentemente ricca di luce. Questa luce non si rivela in modo diretto, ma vibra sottile e potente attraverso le ampie campiture apparentemente “vuote”, dove il colore è steso in uno strato uniforme e liscio. Tuttavia, è nelle zone in cui il blu è applicato con spesse pennellate che il quadro svela il suo gioco più intrigante: qui, i solchi del colore creano un chiaroscuro affascinante, dove la luce si insinua nelle pieghe del colore, disegnando ombre delicate.

Le forme che emergono sono ambigue, sfuggenti. Potrebbe trattarsi di una cattedrale che si erge in lontananza, o forse di colline su cui si stagliano antiche costruzioni. Ma in realtà, l’identità precisa delle figure non è ciò che conta. L’emozione che si sprigiona dal quadro è tutta racchiusa nel blu, un blu che avvolge lo spettatore, lo trasporta in un mondo onirico e lo invita a perdersi nella profondità di questa tinta che, pur nella sua uniformità, riesce a evocare una ricchezza di sensazioni.

“Presento un’opera dal mio ultimo ciclo di dipinti, al confine fra informale e figurativo. Evocativa sempre, didascalica mai, contemplativa per indole, la Natura e l’Arte dell’uomo sono i soggetti che amo.

Ho partecipato a diverse collettive, opere mie (di cicli ormai esauriti) fanno parte di collezioni private.

In particolare, in questo ultimo ciclo, sono i movimenti artistici e i pittori del passato il concetto di base.”

Giovanna Del Sarto



G. (Giovanna Del Sarto)
"Cattedrale in blu"

Maria Grazia Gallo propone a Fructidor la rappresentazione di una rosa, una figura che si eleva oltre la materialità quotidiana per diventare un simbolo di purezza e spiritualità.

Isolando la rosa dal suo contesto naturale, l'artista la trasforma in un'icona meditativa, capace di evocare riflessioni profonde e un'intima connessione con l'opera.

La rosa, declinata in sfumature che virano dal rosa al giallo, si presenta come un'esperienza visiva ipnotica. La materia pittorica, ricca e stratificata, conferisce alla superficie una qualità quasi bidimensionale che attira lo spettatore in un vortice magnetico. I petali sembrano avvolgersi in spirali che trascinano chi osserva in un percorso meditativo, dove il colore cangiante gioca un ruolo cruciale.

L'effetto ipnotico delle sfumature crea uno stato di meditazione immediata, in cui l'osservatore è invitato a lasciare andare ogni pensiero e a perdersi nelle delicate variazioni cromatiche che emergono dall'opera. La rosa di Maria Grazia Gallo non è solo un soggetto floreale, ma un ponte verso una dimensione più alta, un invito a cogliere l'intimo significato nascosto tra i petali, al di là della semplice apparenza.

Questo fiore, liberato dalla banalità della materialità, diventa un veicolo di valori trascendentali, riflettendo la tensione dell'artista verso una visione più profonda della realtà. Il quadro non è solo una rappresentazione estetica, ma un'esperienza spirituale che tocca l'animo, capace di trasmettere al fruitore un messaggio di bellezza e serenità, che supera il mondo visibile.



Maria Grazia Gallo
"Rosa gialla"

“Rose Rosse Amore” è un’opera che cattura l’essenza della vita attraverso l’immagine delle rose, simbolo di forza, passione e rinascita.

I petali di un rosso intenso, avvolti come in uno scrigno, racchiudono in sé una luce vitale, una gioia pulsante che invita chi osserva a riflettere sulla bellezza e l’intensità dell’esistenza.

Il colore rosso, con la sua potenza magnetica, ci attrae, ci fortifica e ci rinvigorisce, come se ci infondesse una nuova energia.

I boccioli verdi, turgidi e pieni di vita, rappresentano la speranza e la promessa di un futuro ancora tutto da scoprire.

Anche se apparentemente recise, queste rose emanano una vitalità tale da sembrare ancora attaccate alla pianta, come se fossero parte di un ciclo continuo che celebra il mistero della vita.

I boccioli chiusi racchiudono il seme della speranza, una vita ancora da vivere, un futuro carico di possibilità.

La maturità delle rose, nei loro petali delicatamente piegati, porta con sé il segreto di una vita vissuta in pienezza, ma ancora vibrante di armonia e forza.

Questo quadro non è solo una rappresentazione floreale, ma un richiamo alla continuità e alla rigenerazione, un omaggio al ciclo eterno della vita, che nel rosso acceso delle rose e nel verde dei boccioli trova la sua espressione più pura e intensa.



Giuseppina Gallo
“Rose Rosse Amore”

Francesca Ghelarducci, con la sua maestria tecnica e sensibilità artistica, continua a stupirci con le sue opere che esplorano l'intimo legame tra luce, colore e sentimento. A Fructidor 2024 ci offre una splendida veduta di un campo di lavanda, dove la sua tavolozza, fatta di verdi e blu, esplode con una forza espressiva straordinaria. Il tramonto al di là delle colline, con il suo rosso potente, amplifica la bellezza dei viola e dei verdi in primo piano, creando un'opera di grande impatto visivo e emotivo. Questo quadro, come ogni suo lavoro, non è solo una rappresentazione della realtà, ma una trasfigurazione poetica che invita lo spettatore a perdersi nella vastità della natura e nella profondità dei sentimenti umani.

Francesca è nota per i suoi cicli pittorici, ognuno dei quali esplora un diverso aspetto del suo universo creativo. Nella serie delle "serre", l'artista ci conduce attraverso luoghi magici, dove gli azzurri, i viola e i verdi si fondono in un'interpretazione estremamente personale del colore...

Nelle sue "bambole", Francesca esplora il tema della vita sospesa, rappresentando creature che oscillano tra l'essere e il non essere, tra verità e finzione...

Il ciclo dei "fiori" riflette un lato più sognante e lirico dell'artista, dove le forme floreali emergono dalle trame liquide della sua pittura, fluttuando in un mondo di colori vaghi e soavi...

Infine, il suo ciclo più recente ci conduce in un viaggio attraverso la magia del cosmo. Con una pittura ispirata e guidata da una facoltà medianica, Francesca ci mostra mondi fantastici e colori ipnotici che espandono i confini della nostra percezione, rivelando il fascino misterioso dell'universo.

L'opera presentata a Fructidor 2024 è una sintesi di questa visione artistica, un trionfo di luce e colore che celebra la bellezza della natura e la profondità dell'animo umano. Il campo di lavanda, con i suoi toni vibranti e il potente rosso del tramonto, è un invito a riflettere sulla potenza espressiva del colore e sulla capacità dell'arte di trasportarci in mondi lontani, reali o immaginari, dove la bellezza non è mai statica, ma sempre in evoluzione.



Francesca Ghelarducci
“Campi di lavanda a Santa Luce”

Zeno Travegan è l'anagramma di Enzo Gravante (1962). Ora si firma solo GRAVANTE.
Dipinge dalla metà degli anni '80.

E' stato un giornalista professionista per 25 anni occupandosi prevalentemente di cultura e spettacoli (in particolare di musica). Alcune sue opere, infatti, sono dedicate alla Musica (ed al Jazz in particolare).

Ha iniziato a dipingere i pesci partendo dalla metafora del silenzio, elemento fondamentale nella ricerca di un percorso in continua evoluzione, ma anche desiderio da contrapporre ai fiumi di parole spesso inutili di questi tempi.

Poi le acciughe hanno preso il sopravvento ispirandogli un piacevole coinvolgimento grazie al loro dinamismo, a quel carattere così "sfuggente" e, soprattutto, alla caleidoscopica rivelazione di mille colori e sfumature, dei riflessi veloci tra acqua e luce.

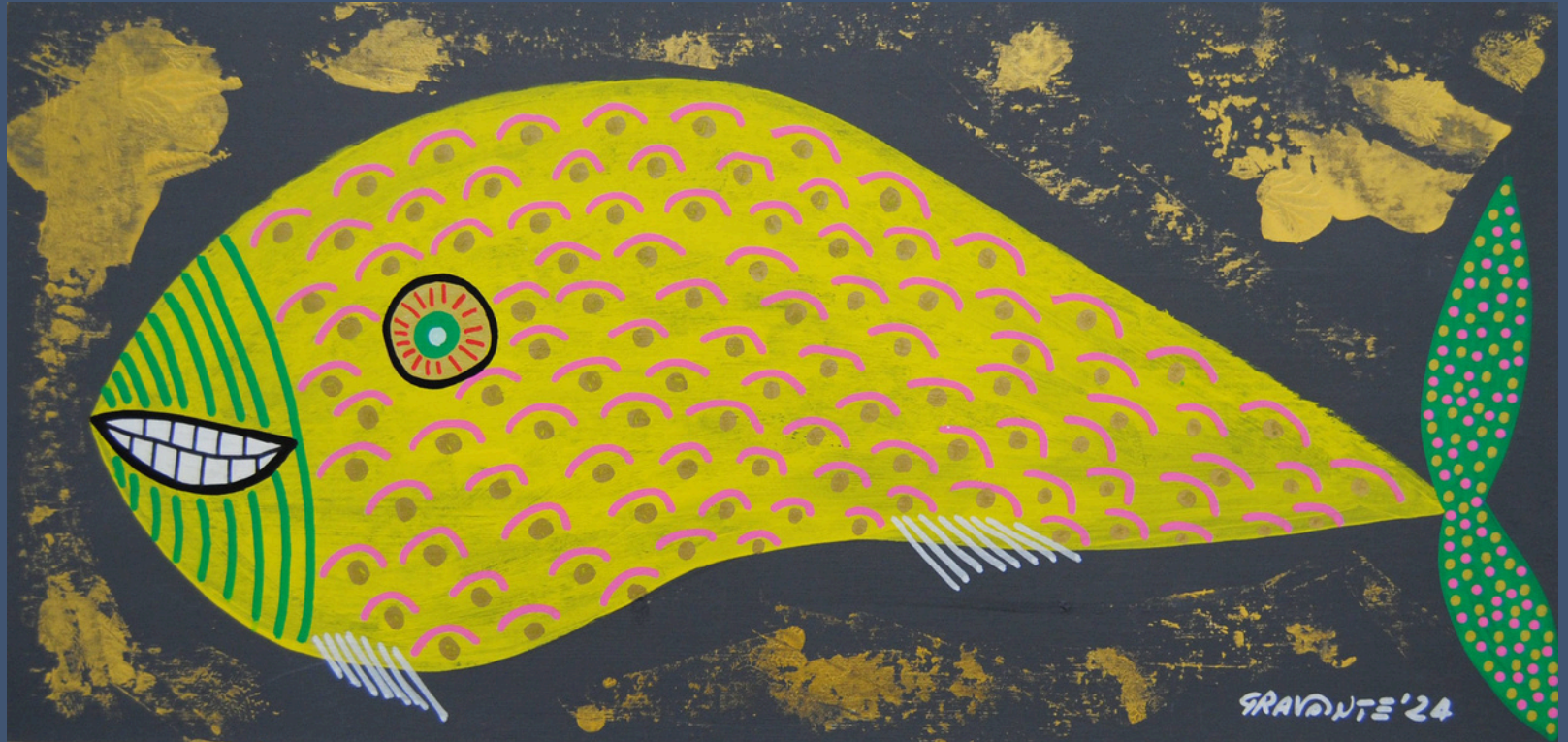
Ha esposto in alcune collettive in Italia (tra cui una a Milano con Pino Pinelli e Marco Lodola) ed ha tenuto diverse mostre personali in Italia e all'estero. Suoi lavori sono in collezioni private di Milano, Roma, Miami, Parigi, Torino, New York, Chicago, Bordeaux, Lecco, Napoli, Hong Kong, Varsavia, Rimini, Palermo, Sassari, Bologna, Verona, Lucca, Pavia, Livorno, Trapani, La Spezia, Spoleto, Dublino.

Redattore, inviato di quotidiani, ha lavorato anche per il teatro, il cinema e il balletto. Ha scritto su Musica Jazz, Jazz, La Sicilia, L'Italia Settimanale, Set. Ha seguito circa 80 festivals in Italia e nel mondo, recensito dischi, scritto note di copertine. Ha collaborato per RadioDue ai testi del programma "Jazz & Image", curato la mostra "Il jazz tra le due guerre" (Roma, Festival Internazionale del Jazz di Villa Celimontana, 92.000 presenze). Ha scritto e condotto programmi su Radio3Rai. Tra i fondatori della Società Italiana per lo Studio della Musica Afroamericana.

Nel 2004 ha scritto il libro "Paolo Fresu, la Sardegna, il Jazz".

E' citato sulla Enciclopedia Treccani. Vive a Lucca.

(testo di Enzo Gravante)



Enzo Gravante
"Fish"

Il quadro presente a Fructidor, “Il piacere della tentazione”, ritrae un cesto di frutta, ricco di colori e forme naturali, ma è la mela rossa, posta accanto al cesto, a catturare immediatamente l’attenzione. Lucida e allettante, la mela ha un morso evidente, segno di una tentazione già avvenuta, un simbolo di desiderio che è stato accolto.

Sopra il cesto, in un’atmosfera sospesa e quasi irreale, aleggia lo spirito di una giovane donna. La sua presenza è eterea, avvolta in una luce delicata, e il suo sguardo si concentra sulla mela. Una mano misteriosa, quasi incorporea, le porge il frutto, evocando l’idea di una tentazione senza tempo, una ripetizione di un atto antico e universale. La mela, simbolo della scelta e della consapevolezza, diventa qui il fulcro di una scena che invita alla riflessione sulla fragilità umana, sul desiderio e sulle conseguenze delle nostre azioni.

Il quadro sembra congelare quel momento eterno in cui l’offerta della tentazione è fatta e la decisione è presa, lasciando lo spettatore a contemplare la delicatezza e la complessità di quel gesto.

Fiorenzo Isaia ha una pittura raffinata e armoniosa, dai colori morbidi e suadenti. Le sue opere sono composizioni oniriche, che rispecchiano tuttavia il vero. Le figure e i paesaggi sono allo stesso tempo concreti e tratti da sogni fantasiosi. Il linguaggio è antico e moderno insieme. La grande tecnica, che padroneggia con maestria, gli consente di creare immagini assolutamente realistiche, dalla piacevolezza accattivante, che ci offrono una visione critica della realtà. La pittura fluisce leggera, muovendosi in mondi alternativi, per proporre storie talvolta cariche di tenera poesia, talvolta di ironia sferzante. Allegorica e intrisa di valore simbolico, la sua arte è un “realismo magico”, che mette in risalto il valore della bella pittura unita alla profondità di pensiero e di sentire.



Fiorenzo Isaia
“Il piacere della tentazione”

Il quadro intitolato “Il tempo di essere o non essere” presenta una riflessione profonda sulla dualità della vita e della morte, incarnata nella figura della ballerina di flamenco e del teschio. La ballerina, simbolo dell’essere, rappresenta la vitalità, l’energia, e la passione che pulsano attraverso i suoi passi decisi. Con ogni movimento, sembra celebrare la vita, radicandosi nella terra con una forza quasi primordiale. Tuttavia, il teschio, simbolo del non essere, ci ricorda l’inevitabile destino che ci attende, una realtà ineludibile che ci accompagna silenziosamente mentre attraversiamo il nostro cammino terreno.

Sopra di loro, l’orologio scandisce il tempo, il padrone invisibile che governa le nostre vite. Ogni ticchettio è un richiamo alla nostra finitezza, al tempo che rincorriamo incessantemente, come se potessimo dominarlo o allungarlo.

Ma questo tempo, è davvero reale? O è solo un’illusione che ci costringe in una corsa senza fine, mentre in realtà ci avviciniamo inesorabilmente alla nostra trasformazione finale?

Il dialogo tra la ballerina e il teschio sembra suggerire una meditazione sull’essenza stessa dell’esistenza. Mentre siamo qui, immersi nelle contingenze della vita, siamo forse anche ciò che eravamo o che saremo. Il nostro corpo materiale, la nostra presenza tangibile, potrebbero essere solo una manifestazione temporanea, un ologramma che nasconde una verità più profonda.

Così, il quadro ci pone davanti all’eterno interrogativo: essere o non essere? Una domanda che si riverbera nei nostri pensieri, invitandoci a riflettere sulla natura dell’esistenza e sulla sua fugacità.



Luca Leotta
"Il tempo di essere o non essere"

Nicoletta Masperi è laureata in architettura all'Università di Ferrara.

“Prendi una testa di Modigliani, portala sulla Luna per 10 anni e poi riportala sulla terra senza toglierle la polvere lunare. Ectoplasmi si muovono nella tua mente e nelle tele. Arriveranno nei palazzi, nei giardini, nelle quercie fino all'uomo polipo.....

Astolfo con il cavallo alato Ippogrifo va sulla Luna per recuperare il senno di Orlando, impazzito per l'amore non corrisposto da Angelica. Astolfo era uno psichiatra e Orlando uno stalker con ideologia patriarcale. Angelica era pur libera di innamorarsi di chi piaceva a lei? E infatti aveva scelto Medoro, un umile soldato musulmano...”

Nicoletta Masperi

....

Immagina di prendere una testa scolpita da Modigliani e di portarla sulla Luna per dieci anni. Lì, immersa nel silenzio lunare, si copre di polvere cosmica, assorbendo l'essenza di un mondo distante. Dopo questo lungo periodo, la riporti sulla Terra, senza rimuovere quella polvere che ormai fa parte di essa. Nel frattempo, l'arte e la creatività si sono trasformate. Come ectoplasmi, queste forme impalpabili e misteriose si muovono nella tua mente, attraversando le tele su cui lavori. Non si limitano più al tuo studio, ma si estendono e si insinuano nei palazzi, nei giardini e tra le querce, fino a raggiungere l'uomo, simile a un polipo, che con i suoi tentacoli tocca e trasforma ogni cosa. L'artista evoca un'immagine onirica e surreale. La testa di Modigliani è una metafora per un'opera d'arte che, dopo un lungo periodo di isolamento (simbolizzato dal tempo trascorso sulla Luna), ritorna sulla Terra trasformata, carica di un'energia nuova e misteriosa, rappresentata dalla polvere lunare. Gli “ectoplasmi” sono visioni o idee che fluiscono dall'inconscio dell'artista e si manifestano nella sua arte. Queste visioni non rimangono confinate al quadro, ma si espandono, influenzando l'ambiente circostante e, infine, l'essere umano.

L'uomo-polipo può rappresentare l'interconnessione dell'umanità con queste forze creative e trasformative, che avvolgono e modellano la realtà.

L'idea è che l'arte, una volta trasformata da esperienze estreme o fuori dal comune (come il viaggio sulla Luna), acquista una nuova potenza, capace di influenzare profondamente la percezione del mondo e la realtà stessa.



Nicoletta Masperi
“Astolfo atterrito dalla luna”

Sonia Paladini, con la sua innata sensibilità e profonda spiritualità, trasporta lo spettatore in un universo onirico, dove la donna è il fulcro della vita spirituale sulla Terra. In ogni sua opera, si percepisce una connessione intima e sacra con la figura femminile, rappresentata non solo come fonte di vita, ma come incarnazione della Grande Madre, l'eterna custode del mistero e della creazione.

In questa mostra sarà presente l'opera "Moon".

In un magnifico blu è raffigurata una donna nuda, accovacciata su una sfera che rappresenta la Luna. In bilico tra sogno e realtà, la donna sembra trasportata in un viaggio astrale, sospesa tra i mondi. È come se stesse sognando sulla Luna, o forse è lei stessa a generare questo astro, in un gesto mitologico e primordiale di creazione.

La Luna, simbolo antico di femminilità e ciclicità, diventa in quest'opera il palcoscenico di una narrazione senza tempo, dove la donna si manifesta come la grande portatrice di vita, la madre dell'universo, capace di dar forma non solo alla materia, ma anche all'anima del mondo.

Attraverso questa rappresentazione, l'artista ci invita a contemplare la sacralità del femminile, a riconoscere la potenza creatrice che risiede in ogni donna e a riflettere sul legame indissolubile tra la spiritualità e la natura.

La donna sulla Luna diventa così un simbolo universale, un ponte tra il cielo e la Terra, tra il visibile e l'invisibile, tra il sogno e la realtà.



Sonia Paladini
"Moon"

Un cavallo emerge dal quadro di Alessandra Puntoni, delineato da colori dorati e pastosi che plasmano la sua forma con una delicatezza sorprendente. Questa figura, maestosa e sinuosa, taglia in due la composizione, creando un contrasto netto e affascinante tra il dorato caldo e l'azzurro profondo. L'artista, con grande maestria, costruisce un'immagine che non è solo un ritratto, ma una vera e propria evocazione di qualcosa di antico e mitico, come se il cavallo appartenesse a un'epoca medievale o addirittura ancestrale.

Il colore, applicato con sapienza, guida l'occhio lungo diagonalì perfette che attraversano la tela. Il collo del cavallo, disegnato con un semicerchio elegante e fluido, crea una linea che potrebbe quasi ingannare l'osservatore da lontano, suggerendo forme altre rispetto alla sua identità equina. Questo gioco visivo aggiunge un livello di profondità e mistero, facendo sì che il quadro non sia solo un'immagine, ma una porta verso molteplici interpretazioni.

La texture dorata, ricca e materica, rende tangibile la fisicità dell'animale. Si percepisce il calore della sua massa, la potenza della muscolatura e la morbidezza vellutata del suo pelo. Questa sensazione di presenza fisica è ulteriormente accentuata dal modo in cui il colore crea una profondità quasi tridimensionale, che ci invita a esplorare la superficie del quadro come se fosse una scultura dipinta. Il risultato è un'opera che sembra quasi un affresco, con una qualità che trascende la bidimensionalità della tela.

L'artista dimostra una padronanza tecnica straordinaria, fondendo tradizione e innovazione in un'opera che richiama alla mente antichi affreschi e storie leggendarie, ma che allo stesso tempo vibra di un'energia contemporanea. Questo cavallo non è solo un soggetto, ma un simbolo, un richiamo a qualcosa di profondo e radicato nell'immaginario collettivo, un'icona che ci parla di forza, nobiltà e mistero.

In questo incontro tra l'oro e l'azzurro, tra il fisico e il metafisico, l'artista ci offre un'immagine che è al contempo familiare e nuova, un'opera che cattura l'essenza di un tempo lontano e la porta nel presente, con una freschezza e una vitalità che rendono questo cavallo eterno e sempre attuale.



Alessandra Puntoni
“Il cavallo d’oro”

In questo quadro, l'artista ci invita a esplorare un angolo di natura che sembra sospeso nel tempo.

Un ciglione, coperto da una vegetazione rigogliosa, si fonde con un vecchio muro che emerge a malapena, quasi nascosto, come un ricordo dimenticato. Il gioco sapiente delle luci trasforma i verdi della vegetazione in delicate sfumature di azzurro, creando una profondità che cattura lo sguardo e l'anima. L'atmosfera che avvolge la scena è languida e sognante, come se il quadro stesso fosse una finestra aperta su un'epoca lontana, evocando ricordi di tempi passati, romantici e crepuscolari.

Tuttavia, non c'è traccia di malinconia in questa visione; al contrario, il quadro trasmette un profondo senso di pace e dolcezza, in un equilibrio delicato tra natura e memoria, dove anche i dettagli più nascosti raccontano storie antiche, e la quiete si trasforma in un abbraccio che dissolve ogni ombra di tristezza, lasciando solo serenità.

...

Maurizio Pupilli vive a Livorno. Si è formato frequentando l'Istituto d'Arte di Pisa e l'Accademia delle Belle Arti di Firenze.

Partito da una pittura figurativa di tradizione, ha nel tempo sviluppato un suo tratto distintivo. Gradualmente si è avvicinato al "puntinismo" e la sua pennellata delicata si moltiplica in migliaia di piccoli tratti che compongono atmosfere tenui e soffuse. La luce, punto focale della sua ricerca, diviene l'elemento dominante e centrale. Vibrando morbida e leggera, rivela forme e colori e ci accompagna alla scoperta di nuove suggestioni. Prospettive, volumi, chiaroscuro, seguendo una rigorosa costruzione, emergono fluidi e leggiadri offrendoci scenari evanescenti e incorporei, pervasi di rarefatta poesia.



Maurizio Pupilli
“Fioriture azzurre”

Laura Ruberto, con una lunga carriera nel mondo dell'arte, ha sempre avuto una sensibilità speciale per le storie e le vite degli "ultimi", di coloro che sono spesso emarginati o dimenticati dalla società. Nel corso della sua carriera, ha scelto di avvicinarsi a realtà difficili, lavorando con detenuti, ragazzi di periferia e donne maltrattate. Queste esperienze hanno profondamente influenzato la sua arte, portandola a trasformare il dolore e la resilienza di queste persone in protagonisti delle sue tele.

Il mare, elemento naturale che l'artista ama profondamente, diventa un simbolo centrale del suo lavoro. Esso rappresenta un percorso, un legame invisibile tra chi fugge e chi accoglie, uno spazio senza confini dove le storie di sofferenza e speranza si intrecciano. Il mare, nella sua vastità, diventa il rifugio e la strada, l'elemento che accomuna e separa, un luogo di infinite possibilità e di continua rinascita.

In questa mostra, l'artista presenta un'opera particolarmente toccante intitolata "Negli occhi il mare".

Il quadro ritrae il viso di un ragazzo di colore, i cui occhi sono incredibilmente azzurri, come se avessero catturato l'essenza stessa del mare. Questi occhi parlano di viaggi, di speranze e di sogni; sono occhi che riflettono un mare interiore, fatto di ricordi, di partenze e di arrivi, di libertà cercata e talvolta negata.

Con questa opera, l'artista ci invita a guardare oltre la superficie, a riconoscere l'umanità in ciascuno di noi, indipendentemente dal colore della pelle o dalle esperienze vissute.

Il contrasto tra il colore della pelle e l'azzurro degli occhi è una potente metafora dell'incontro tra mondi diversi, un richiamo alla bellezza e alla profondità di ogni vita umana.



Laura Ruberto
“Negli occhi il mare”

Al centro dell'arte di Stefano Urzi è il mare.

Sulla riva, con la brezza salina che gli accarezza il viso, guarda il suo amato mare, la sua natura mutevole e imprevedibile, immenso spettacolo che si estende all'infinito e che non pone limiti ai sogni e alla libertà. C'è qualcosa di costante ed eterno nel mare: la sua capacità di incantare la vista e di ammaliare i sensi.

E sulle tele è il mare stesso che ci parla, per mezzo del suo grande interprete. Come in un'istantanea, ecco lo sfavillio dei bagliori tra le onde, la morbida spuma bianca, la luce nitida sulle acque calme, il blu dei cieli, il rumore fruscante della risacca, o sordo e cupo del vento, le onde appena increspate, gli spruzzi, l'odore di salmastro, la brezza leggera che carezza la faccia, la raffica violenta che la sferza, lasciandola umida di sale, il riverbero che acceca di luce, gli scogli appuntiti sotto i nostri passi...

Le sue tele sembrano vivere, capaci di trasportare chi le osserva in un luogo lontano, in una storia senza tempo, in cui possiamo viaggiare per ore e perderci nelle sue profondità.

È un viaggio fisico e spirituale che ci porta a ritrovare noi stessi e le nostre emozioni, in una meraviglia continua che rappresenta una fonte inesauribile di ispirazione e riflessione. Possiamo sentire la potenza della natura, la sua forza e la sua bellezza, e ascoltare la voce del vento, il silenzio.



Stefano Urzi
"Il gabbiano e le onde"

La spiaggia della Versilia prende vita in una sinfonia di colori e di energia, grazie alla maestria di Stefano Carlo Vecoli, che cattura l'essenza dell'estate in un'opera scoppiettante e gioiosa. I personaggi, ritratti in momenti di pura felicità, animano la scena con i loro giochi spensierati, le partite di palla, la ginnastica sulla sabbia e il relax sotto larghi cappelli che riparano dal sole splendente. Ogni figura è immersa in un'atmosfera di festa e leggerezza, trasmettendo un senso di libertà e divertimento che contagia chi osserva.

Sopra di loro, il cielo è un'esplosione di colori e movimento. Un aeroplanino rosso sfreccia nell'azzurro, lasciando dietro di sé scie di stelle filanti, nastri colorati e coriandoli che danzano nell'aria, aggiungendo una dimensione festosa e dinamica alla composizione. È come se l'artista avesse catturato un momento di festa perenne, dove la gioia si diffonde dal cielo fino al mare.

Il mare e la spiaggia sono rappresentati da righe e fasce di colori vibranti, che si fondono e si muovono, creando un effetto ottico che simboleggia le onde che si infrangono e il movimento della sabbia sotto il vento. Queste bande di colore, che si intrecciano con armonia, non solo delineano lo spazio, ma lo rendono vivo, dinamico, in costante mutamento.

Con una palette che esplode di tonalità accese e una composizione che gioca con il ritmo e la ripetizione, Stefano riesce a trasportarci in un mondo dove l'allegria è palpabile, dove ogni elemento, dal cielo alla terra, sembra partecipare a una grande celebrazione dell'estate. Questa visione della spiaggia versiliana diventa così non solo una rappresentazione fedele di un luogo, ma un tributo alla gioia di vivere, all'energia contagiosa del sole, del mare e delle vacanze.

...

Stefano Carlo Vecoli, architetto, scrittore, pittore, vive a Viareggio, sua città natale.



Stefano Carlo Vecoli

“Spiaggia in estate: immaginare, vivere, sognare, ricordare”

Il quadro “Scelte di vita” è un’opera concettuale e simbolica che affronta il tema delle scelte che plasmano il nostro cammino esistenziale. Diviso a metà, sia dal punto di vista cromatico che concettuale, l’opera ci invita a riflettere sulla dualità della vita e sulle conseguenze delle nostre decisioni.

Nella parte superiore, un mandala dai colori avvolgenti—azzurro, verde, viola e un delicato rosa arancio—ci attira con le sue sfumature armoniose, rappresentando forse l’armonia e la bellezza potenziale che la vita può offrire quando ci apriamo alla sua complessità. Il mandala, con la sua struttura circolare e simmetrica, è un simbolo di totalità e connessione, suggerendo la possibilità di un’esistenza equilibrata e piena.

Sotto il mandala, due mani speculari si contrappongono in una posizione che ricorda il gesto di liberare qualcosa nell’aria, come se stessero donando un pezzo di sé all’universo. La mano di sinistra, ormai scheletrica, non ha più la capacità di donare, rilasciando solo sottili scie di aria, simbolo di un’esistenza vuota o priva di significato. Questa mano rappresenta una scelta che porta all’inaridimento, alla perdita di vitalità e alla morte spirituale.

Al contrario, la mano viva sulla destra è piena di energia e forza vitale. Da questa mano sgorga una fonte d’acqua, simbolo di vita, nutrimento e rinnovamento. Questa immagine potente simboleggia la scelta di vivere la vita appieno, con consapevolezza e generosità. La mano viva non solo vive, ma dona, riversando la sua essenza nel mondo e contribuendo al ciclo eterno della vita.

Il quadro ci pone di fronte a una riflessione profonda: vivere non significa solo esistere, ma scegliere consapevolmente di abbracciare la vita, di donarsi agli altri e di lasciare un segno positivo nel mondo. La scelta di vivere con pienezza ci permette di essere parte attiva del ciclo della vita, mentre la scelta opposta ci porta alla stagnazione e alla morte spirituale.

“Scelte di vita” ci invita a considerare con attenzione le nostre decisioni, ricordandoci che il modo in cui scegliamo di vivere avrà un impatto non solo su di noi, ma su tutto ciò che ci circonda.



Viki
“Scelte di Vita”

L'arte di Stefania trasuda passione in ogni pennellata, evidenziando una connessione profonda tra i suoi colori vibranti e una grande libertà espressiva.

La sua pittura trascende la mera rappresentazione visiva, fondendosi con il suo pensiero e offrendo un'esperienza sensoriale che incanta e coinvolge lo spettatore. Ogni opera diventa così un portale verso un mondo magico, una dimensione fantastica in cui i colori prendono vita, manifestando la sua immaginazione in modo tangibile e offrendo uno sguardo privilegiato in un universo incantato.

Le sue creazioni invitano a perdersi in questa fantasia, a esplorare nuovi mondi fatti di paesaggi morbidi e accoglienti, dove la bellezza e l'emozione emergono da ogni tratto. Le opere di Stefania trasmettono una gioia contagiosa, un senso di meraviglia che spinge chi le osserva a guardare oltre il visibile, nutrendo la propria creatività. Sono un'esplosione di colori in movimento, tracciando paesaggi astratti che irradiano una luce vibrante. Le sue pennellate audaci e corpose creano una fusione armoniosa di tonalità vivide, mescolando i toni caldi della terra e del cielo con gialli dorati e rosa delicati.

I contorni sfumati dei paesaggi si intrecciano tra loro, dando vita a forme e texture suggestive che invitano lo spettatore a immergersi in un universo surreale e luminoso. Questi dipinti emanano un'energia gioiosa, catturando l'essenza della luce che danza tra le forme astratte, creando così un'esperienza visiva unica e avvolgente.



Stefania Zannotti
"I colori di Pineto"

MEIOGRANO
Art Gallery



12th
FRUCTIDOR
2024

29 AGOSTO - 10 SETTEMBRE

MELOGRANO ART GALLERY

A CURA DI MARIA TERESA MAJOLI